



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Le dimissioni di Reina

I pericoli che insidiano le Organizzazioni.

Ettore Reina, l'amico nostro carissimo, il segretario della Federazione dei cappellai e della Camera del Lavoro di Monza, ha rassegnato, con una nobilissima lettera, le sue dimissioni da entrambe le cariche, per una serie di considerazioni che danno seriamente a riflettere e che noi riassumiamo in queste colonne come monito ai nostri organizzati.

Reina osserva anzitutto che rassegna le dimissioni appunto perché egli è fermamente convinto che « l'organizzatore operaio non deve considerarsi un qualsiasi impiegato, un burocrate qualsiasi, ma deve sentire e vivere tutta intera la sua vita di responsabilità, deve specializzarsi nella cognizione di cose, di ambienti, di persone; deve perseguire, con sicura ed assennata fermezza, la realizzazione del vasto sogno che ferve nella sua mente e pulsa nell'animo della parte migliore dei lavoratori ».

Ragion per cui egli crede che verrebbe meno al suo compito di elevare moralmente ed economicamente la classe operaia che rappresenta, se non la richiamasse alla realtà della situazione e al dovere di non « lasciare a pochi uomini la parte di capro espiatorio di tutti i mormorii, di tutte le incontentabilità, la parte di argine a tutte le più sfrenate pretese ». L'organizzazione deve una buona volta decidersi, uscire dalle incertezze e dai tentennamenti.

E il Reina entra nel cuore della questione:

« Da troppo tempo, egli dice, sarebbe inutile e dannoso il nascondere, su serpeggiando il malcontento, forse più che verso l'opera, verso il metodo da cui ebbe vita e per cui funziona la Commissione Mista. »

« Troppi sono quelli che han dimenticato il passato; quel passato che, permetteva, sì, il bel gesto, tratto tratto, dall'abbandono improvviso del lavoro, ma che, se si vuole con serenità e con coscienza esaminarlo, si dovrà pur riconoscere che non dava all'operaio neanche la decima parte di quei miglioramenti, sia nel campo economico che in quello morale, che oggi, mercè una maggior saldezza e continuità dell'organizzazione, e una maggiore avvedutezza e riflessione di chi la dirige, è e fu possibile ottenere! »

« Troppi sono quelli che, cedendo all'impulsività del momento, all'impulsività vana, quando pure, talvolta, non anche all'egoismo greto e piccolo di casta o di categoria, e talvolta persino ad un triste sentimento di omertà verso chi dalla stessa classe operaia si dovrebbe, coraggiosamente e fraternamente elevar la rampogna ammonitrice; troppi sono, dico, quelli che vanno dipingendo o si dipingono la Commissione Mista e l'attuale concordato di lavoro come una specie di catena che ne leghe e inceppi i fieri movimenti, una specie di palla al ferro che ne costringa le... energie ».

La Commissione Mista fu sommatamente benefica e ha al suo attivo una serie di vittorie che farebbero onore anche alle più forti organizzazioni estere. Ma qualunque ne sia il giudizio, « se deve durare col nuovo concordato, non deve venir ritenuta un peso, una catena un incepto. E se la classe operaia così crede e pensa, deve aver la forza e il coraggio di non volere più sapere. Se pensa altrimenti, non si limiti ad accettarla, ma la faccia cosa sua, la difenda come una conquista dagli attacchi subdoli o palesi, la riconosca apertamente, costantemente, un'arma possente a sua difesa ».

Deve cessare la guerra coperta e sorda dietro le quinte, la diffamazione subdola contro i figli migliori dell'organizzazione, la guerra nascosta a questi organismi di difesa proletaria.

« Ma se, da un lato, continua Reina, la opera della Commissione Mista e la sua stessa esistenza sono ritenute un incepto, un legame, un bavaglio che impedisce al proletariato di spingersi più gagliardamente sulla strada delle conquiste e delle difese, da un altro lato si cade nell'errore opposto ».

« Questa altra sottoposizione di soci « crede e s'illude che ormai, data la Commissione Mista, tutto si possa ottenere, anche ciò che purtroppo, non sarà possibile, se non il giorno in cui sarà distrutta la forma economica attuale della Società ».

« Costoro non sanno ancora rendersi conto di un fatto che pure è, o dovrebbe essere, elementare: che se, cioè, negli inizi del movimento operaio fu ed è possibile un più rapido avanzarsi del proletariato nelle conquiste economiche, man mano che il proletariato va rialzando le proprie condizioni, aumentando — mercè la forza delle sue organizzazioni — le proprie conquiste, questo movimento ascendente deve venire, forzatamente, facendosi più lento e difficile. »

« Il capitalismo che vede limitarsi i suoi profitti, che non sempre può riversare sul prezzo di vendita, per le ragioni di concorrenza, il maggior onere, corre alle difese, si organizza, oppone una maggior resistenza; dove prima era possibile ottenere dieci con uno sforzo limitato, diventa difficile, con sforzo maggiore, ottenere uno. »

« La lotta, per parte delle organizzazioni operaie, deve così farsi più difficile; si deve integrare l'azione di resistenza con altre forme di organizzazione: cooperative, consulenze, istruzione, ecc. Soprattutto, si richiede, da parte di chi dirige le organizzazioni operaie, e dalle stesse masse, una maggiore avvedutezza, un'abilità maggiore, una più profin a riflessione. »

« E non parliamo del campo morale! »

« Se, per alcuni, il fatto dell'essersi ottenute, senza sciopero, in questi ultimi anni, notevolissime conquiste, fa considerarle loro come quasi trascurabili le conquiste stesse; li trae nell'inganno del credere prive, o quasi, di valore reale perchè non furono accompagnate dalla dimostrazione palpabile — lo sciopero o la serrata — della resistenza ad esse opposta dalla parte paronale, fa sì che essi non riflettano, come dovrebbero, ad una delle grandi verità che continuamente siamo andati predicando noi propagandisti, che, cioè, quanto più si rafforza l'organizzazione tanto più si allontanano il bisogno di ricorrere allo sciopero perchè, non tanto lo si topono quanto l'organizzazione costituisce la vera forza degli operai... per altri, questo essersi ottenute, senza sciopero, varie vittorie, ha fatto sì che essi si illudano essere ormai possibile ottenere tutto ciò che si vuole, senza pensare che se, qualsiasi richiesta dei lavoratori trova giustificazione nella condizione di sfruttamento, di sudditanza economica e perciò morale — quasi sempre — fatta loro dalla società attuale, esse però non devono mai essere scampagnate da quel giusto criterio di relatività nel tempo e nell'ambiente, dal quale solo può venire un utile impiego delle energie. »

« E se tutto questo può già osservarsi e lamentarsi, ora, si domanda Reina, che sarà il giorno, tutt'altro che lontano, in cui il criterio logico che ho sempre cercato di infondere all'organizzazione, obbligherà questa a seguire, assai più che ora non faccia, la così detta politica di equiparazione dei salari? A frenare, cioè, le impazienze di chi già è innanzi, per intendere tutti gli sforzi a rialzare chi è più indietro, togliendo così per quanto è possibile i dislivelli? ».

Oltre a ciò, si va rendendo sempre più necessario un maggior sviluppo e un nuovo

assetto delle organizzazioni, la creazione di nuovi servizi — consulenza legale e medica, rilevazioni statistiche, servizio di informazioni sulle leggi sociali, ecc.

« Ma per tutto ciò occorreranno denari ed uomini. E come pensare agli uni e agli altri se lo stato delle cose è quale io ho detto più sopra? »

« Come pensare alla possibilità dei mezzi finanziari occorrenti, se a mala pena, anche quella parte di operai che sono organizzati versano le attuali basse, irrisorie loro contribuzioni; e da esse credono di ricavarne soprattutto il diritto di ricompensare colla mormorazione, la calunnia, la sfiducia — non mai pubblicamente detta, ma che si sente nell'aria — coloro che fanno sacrificio del loro tempo, della loro capacità, dell'attività loro a pro dell'organizzazione? »

« Come pensare ai mezzi finanziari necessari, se ogni sforzo è lasciato ai lavoratori; se, quegli stessi socialisti che, per mezzi e per capacità dovrebbero, in tale campo integratore dell'opera delle organizzazioni operaie dare il loro prezioso contributo di denari e di consigli e di opera, non sanno far di meglio che batter la falsa riga della democrazia nostrana assenteista e taccagnata? ».

« Come pensare agli uomini, se i migliori che sono fra noi, ammaestrati dall'esempio non possono a meno di pensare che è assai meglio dipendere da un padrone sia pur esso borghese e sfruttatore per giunta che non da questa massa di padroni che non sa ricompensare se non colla diffidenza e, magari anche, col ricacciarsi in gola, nel mormorio dei piccoli conciliaboli, quelle poche centinaia di lire di stipendio che rappresentano appena quanto basta ad una vita umana? ».

Il Reina rileva, quindi, il completo disinteresse degli intellettuali socialisti alle questioni operaie e l'abbandono totale in cui è lasciato chi, operando in mezzo alle masse lavoratrici, avrebbe bisogno della parola, del consiglio, dell'incoraggiamento di tutti i compagni non operai cui dovrebbe esser sacrosanto il dovere di mostrare, colla prontezza ai sacrifici, la sincerità della loro fede socialista.

« Chiude poi, questo prezioso documento di nobile sincerità, di alto senso di responsabilità, di profonda e vera devozione alla causa proletaria, sicuro di lasciare dietro di sé un organismo ormai fermo a tutti gli attacchi e assicurando gli amici « che anche lontano, in altri campi, seguirà sempre con cuore trepidante il loro cammino » e non abbandonerà « la diuturna lotta contro le iniquità, le prepotenze, gli sfruttamenti ».

La lettera nobilissima non ha bisogno di commenti perchè si commenta da sé stessa. Essa mette a nudo tanti pericolosi difetti dell'organizzazione operaia e ne svela, magistralmente, tutta la perniciosità e la gravità. Riservandoci di ritornare prossimamente sulle importanti questioni di principio prospettate in questa lettera, noi esprimiamo l'augurio che Ettore Reina rimanga al suo posto di battaglia, perchè se i pregiudizii, le intemperanze, l'ignoranza, che minacciano la compagine delle organizzazioni e ne rallentano, in ogni modo, il fatale andare, possono essere vittoriosamente combattuti e vinti, ciò non può avvenire se non per la opera diuturna, ferma, illuminata, disinteressata, coraggiosa degli uomini che si sono assunti questo sacro apostolato di organizzatori operai.

La Federazione cappellai, che onora il movimento operaio d'Italia, è anche in gran parte frutto della perseverante e infaticata opera di Ettore Reina, e questo sanno anche i federati cappellai nella loro grande gratitudine. E gli organizzati cappellai — non ne dubitiamo perchè abbiamo incrollabile fiducia nelle nostre masse organizzate che sono gruppi d'avanguardia — sapranno ga-

rantire a Reina una più tranquilla e più feconda azione, aiutandolo a tener a posto la piccola minoranza degli incontentabili per ignoranza e per spirito di indisciplinazione. Il nobile atto di Reina non sarà stato fatto invano.

La Confederazione.

LA NOTA POLITICA

Gli austriaci di dentro e di fuori.

La vigliacca aggressione compiuta dagli studenti e dalla popolazione di Vienna contro gli studenti di nazionalità italiana ha scatenato le generose passioni della nostra razza, ed ha trascinato ancora una volta la gioventù a protestare clamorosamente per le vie delle città d'Italia.

Comprendiamo questi naturali impulsi; tuttavia non vi ha chi non veda come nell'immenso bailamme vi sia un tale disorientamento che può non giovare affatto agli italiani di Austria o danneggiare molto gli italiani regnicoli. Noi non siamo — dio ce ne scampi! — degli erveisti di professione, ma non vorremmo neppure che i barbari episodi venissero sfruttati ad uso e consumo di quel nazionalismo arcadico a cui potrebbe essere riservata la funzione di rialzare le sorti — parecchio depresse invero — del militarismo nostrano.

A Torino, ad esempio, un capitano di fanteria comandato a frenare le dimostrazioni, è stato, al suo giungere, portato in trionfo dalla folla. Ciò dice tutto. Dice in quale difficile posizione si vengano a trovare i lavoratori rispetto alle complicazioni internazionali, e come abbiano bisogno di trovare una propria linea di condotta che li separi dai comuni dimostranti.

Vorremmo ingannarci, ma assai probabilmente le selvaggio scene viennesi sono destinate a farci cadere ancora qualche illusione sulla prossimità dell'affratellamento dei popoli. Dove però la nostra fede rimane incrollabile è nel ritenere che le ferite non si medicano con la sciabola, e che il militarismo contemporaneo non riesce a impedire come non riesce a reprimere le periodiche bastonature degli italiani soggetti all'Austria. Cioè, il militarismo si mostra ogni di più per quello che è: un anacronismo storico, un organo atrofico e parassitario del corpo sociale a cui rimane congiunto.

L'Austria politica è sede e sintesi di clericalismo e di conservazione; i preti e i conservatori del nostro paese la ammirano in cuor loro come l'hanno sempre ammirata durante le lotte per l'indipendenza; è un turale, dappoi che essa è forte, si valga della forza per fini della propria conservazione e della propria grandezza e conceda appena ai suoi fedeli alleati — in cambio dei servizi che le rendono — la sua protezione spirituale. La storia della mille volte promessa e mai concessa Università Italiana, che tanto sangue ha già fatto spargere ed altro ne farà forse spargere ancora, non è che la dimostrazione di quanto diciamo.

Il problema austriaco adunque è essenzialmente un problema di politica interna. Finché al governo d'Italia vi saranno gli austriaci di elezione se non di razza, è perfettamente vano attendersi un diverso trattamento dalla nazione alleata.

Questo dovrebbe sapere i dimostranti d'oggi che portano in trionfo gli ufficiali dell'esercito, salvo a cadere un momento dopo sotto le carezze della polizia, la quale, è, non conveniamo, per quanto brutale non è mai tanto austriaca come quando reprime lo sciopero dei lavoratori.

In settimana

a quelle organizzazioni a cui è scaduto l'abbonamento e che, pur continuando a ricevere il giornale, non si curarono sinora di rinnovarlo, invieremo apposita circolare, sperando che ciò serva a richiamarle all'adempimento dei loro doveri.

CRONACA INTERNAZIONALE

Le organizzazioni degli impiegati in Germania.

Le organizzazioni degli impiegati in Germania contano in complesso 881.000 soci. Di questi, 459.757 toccano alle 15 organizzazioni degli impiegati di commercio, fra le quali 4 hanno da 77.200 a 107.668 soci. Le 15 organizzazioni degli impiegati tecnici contano in totale 88.976 soci, e di esse le 3 più forti contano da circa 11.000 a oltre 47.000 soci. Le 5 organizzazioni degli impiegati di ufficio contano 11.480 soci in complesso, e di lei forte sono 3801 soci.

Le due organizzazioni degli impiegati agrari contano l'una 800, l'altra 1896 soci. Altre 11 organizzazioni di impiegati diversi (maestri e maestre, impiegati di ferrovia, farmacisti, redattori, maestri delle scuole private, ecc.), contano in totale oltre 100.000 soci. L'organizzazione più forte di questo gruppo è la mutua maestri e maestre, con sede a Berlino, che conta quasi 40.000 soci.

Queste organizzazioni di impiegati sono per la maggior parte organizzazioni a vecchie tendenze, a carattere mutualistico e benefico; però le organizzazioni degli impiegati tecnici, soprattutto, manifestano una tendenza più moderna. E il notevole aumento di soci che si ebbe anche nel 1907 (55.000 nuovi soci) si è verificato soprattutto in queste organizzazioni più moderne, la cui forza di attrazione, più che nelle istituzioni mutue e di assistenza, risiede nella difesa delle rivendicazioni ideali di classe.

Sarebbe naturalmente falso il voler senza altro parlare di un avvicinamento cosciente degli impiegati privati all'azione sindacale; ma però è indubitato che già da ora si va maturando una graduale evoluzione nel movimento degli impiegati, dal tradizionale mutualismo verso l'azione sindacale moderna.

Soltanto quando gli impiegati sapranno contare solo sulle loro forze, e sapranno crearsi nel loro seno bravi elementi dirigenti, finiranno i pregiudizii ammorbiditi e le incertezze utilistiche, e le organizzazioni di impiegati potranno lottare spalla a spalla colle organizzazioni operaie contro i padroni. Per ora questo movimento è ancora in troppa parte fuori dei quadri del movimento sindacale.

Crisi e disoccupazione in Germania.

La Federazione dei muratori tedeschi ha fatto in luglio un'inchiesta sul numero dei muratori occupati in Germania, i risultati della quale dimostrano l'esistenza di una forte crisi nell'edilizia tedesca. Secondo l'inchiesta, in 35 grandi città erano, nel luglio scorso, occupati 16.163 muratori, e nelle città con 50-100 mila abitanti, 4163 muratori meno che nel '905. In complesso sono attualmente occupati 26.203 muratori meno che nel 1905; cifra però inferiore, perchè l'organo professionale dei muratori tedeschi calcola la diminuzione dei muratori occupati a 50.000.

Una diminuzione di soci si manifesta, collateralmente ad un aumento di disoccupati, in molte organizzazioni. Così la Federazione ceramisti ha visto diminuire nell'ultimo trimestre i suoi soci di 1202, e la Federazione dei carpentieri segna, nell'agosto scorso, il 6,25 0/0 dei suoi soci disoccupati di fronte al 3,62 0/0 nell'agosto 1907.

L'internazionale dei Sindacati "cristiani".

Allo scopo di fondare una Confederazione internazionale, tutti i principali organizzatori delle leghe cristiane si sono dati, qualche tempo fa, convegno a Zurigo. Secondo i dati di alcuni relatori le organizzazioni cristiane conterebbero complessivamente nei vari paesi 442.855 organizzati, dei quali 284.649 in Germania, 63.000 in Austria, 30.664 nel Belgio, 14.000 in Italia, 23.821 in Olanda, 12.350 in Inghilterra, 11.311 in Svizzera. Questi dati sono un poco sospetti e non bisogna prenderli alla lettera; gli organizzatori cristiani sono assai facili ad esagerare l'importanza della loro azione. Al convegno di Zurigo il noto Giesbert riferì sul movimento cristiano e incitò i propagandisti a non lasciare nulla di intentato affinché aumentino il numero degli aderenti alle leghe. A questo proposito venne votato un appello in cui si promettono tutti i vantaggi (tanto in terra che in cielo) a quegli operai che si uniranno al grandioso movimento cristiano.

Un altro relatore parlò sulla organizzazione internazionale e cercò di dimostrare quali vantaggi possono sorgere dalla creazione di un segretario internazionale il quale sia in contatto colle varie federazioni nazionali. Il segretario internazionale dovrà avere la sua sede in Berlino e principierà a funzionare col 1° gennaio 1909. Quale contributo le federazioni aderenti dovranno pagare mezzo pf-nnig

all'anno per ogni loro socio. Venne approvato un ordine del giorno in questo senso.

Un terzo relatore parlò della necessità di intensificare la propaganda nelle regioni di confine; e dopo poche osservazioni di alcuni delegati il convegno si sciolse.

Anche da questa conferenza appare come i cristiani cerchino in tutto e per tutto di sciombrare i sindacati liberi e confessionali; ma per quanto costoro facciano non riusciranno mai ad attrarre nella loro sfera che pochi operai illusi e molti incoincanti i quali non vedono che il grandioso movimento proletario se vuole essere vittorioso deve essere all'infuori di qualsiasi setta o chiesuola.

Intanto i capitalisti apprenderanno con piacere che i cristiani stanno facendo anch'essi la loro bara internazionale... di crumiri.

Agitazioni all'estero.

In Finlandia continua dall'ottobre la serrata nell'industria metallurgica. Pare che i padroni intendano estendere la serrata anche alle cartiere. In quattro di queste i padroni hanno annunciato agli operai un prolungamento di orario da 8 a 12 ore al giorno. Gli operai si sono impegnati ad opporsi con tutte le forze a questo inaudito peggioramento delle loro condizioni.

In Svezia dura da quattro mesi la serrata dei legatori in Stoccolma e Eskilstuna. La settimana scorsa si sono iniziate pratiche per la risoluzione del conflitto. La Federazione dei padroni minaccia di estendere la serrata ad altre industrie nel caso che i legatori non si sottostano all'«ultimo» dei padroni.

Siccome spesso ci si chiede dove si può trovare il nostro giornale nelle diverse città d'Italia, avvertiamo che il giornale non è posto in vendita nelle edicole in nessun sito.

Il giornale — dato il suo carattere — poggia unicamente sugli abbonamenti; e l'abbonamento è di sole L. 2,50 annue. L'amministrazione ne cede soltanto in deposito, per la minuta vendita, a quelle organizzazioni che ne facciano richiesta.

E dalli... cogli scambietti

A proposito di un denegato diritto di adesione alla Confederazione.

Parma, 25 corrente. Non ho sentito, prima di oggi, affatto il bisogno di confutare le... autorevoli rettifiche del relatore del prossimo Congresso sindacalista, Alessandro Degiovanni.

Vi assicuro — senza ombra di esagerazione — che a Parma esse non fanno né caldo né freddo.

Come però il coro dei censori incomincia a divenire noioso, mi vedo costretto di rubare un po' di spazio al giornale confederale delle organizzazioni italiane, per mettere le cose a posto circa al giudizio contrario — riguardante il diritto di adesione delle leghe iscritte alla Camera del Lavoro di Parma alla Confederazione — che l'idea da me diretta, avrebbe dato.

P che poter basterebbero alla bisogna.

Gli anarchici sindacalisti della Camera del Lavoro di Parma — così scriveva il nostro giornale — mentre hanno sempre combattuto, e combattono ancora, la Confederazione Generale del Lavoro e le federazioni nazionali di mestiere, quando si trovano presso organizzazioni stanche (e non sono poche nella nostra provincia) del rovinoso localismo vanno dichiarando adesso che pure essi rientreranno a far parte della grande organizzazione nazionale.

Il sig. Degiovanni ha capito?

Occorrono altri chiarimenti per scoprire il... trasparente tranello sindacalista?

La Camera del Lavoro di Parma — mentre continua nella sua opera localista, ed in aperta antitesi con l'azione confederale, mentre prosegue pernicacemente ad osteggiare il movimento federalista che, oggi, nel Parmense, ha trovato l'adesione di undici mila lavoratori raccolti nella Camera del Lavoro di Borgo e di Colono — vorrebbe avere gli stessi diritti che alle Camere adesso ricordate spettano per la coerenza della loro azione e per la bontà del loro operato.

Senza contare che — così dicendo — non affermo che i novissimi convertiti all'azione ed ai metodi confederali siano sinceri, e di questo, lo stesso Degiovanni esiterebbe a farne garanzia.

E mi pare di avere scritto anche troppo per spiegare il pensiero del giornale socialista di Parma... nuora perchè succeda intenda.

ANTONIO LORENZINI.

Avvertiamo

tutti coloro che inviano cartoline vaglia di scrivere chiaro sul staccando, a che cosa serve la somma inviata, apponendovi timbro e firma di chi spedisce.

Il Progetto di riforma alla Legge Infortuni

nelle Relazioni parlamentari degli on. Ferrero di Cambiano e Carnazza

(Continuazione, vedi numero precedente).

Le disposizioni generali del progetto Cocco-Ortu e le modificazioni speciali proposte dalla Commissione.

Dove il progetto della Commissione s'identifica addirittura, meno alcune piccole modificazioni, che vedremo, al progetto Cocco-Ortu, è in ciò che riguarda le cosiddette *Disposizioni generali*.

Noi avremo a dirne lungamente, allorché scriveremo la nostra relazione sulla Riforma alla legge Infortuni, in occasione del Congresso di Modena, e il Congresso stesso fu unanime nell'approvare la nostra critica e nel far sue le nostre conclusioni.

Dimostrammo che, con quelle famose disposizioni, si tendeva a falcidiare le indennità, si temporane che permanenti, spettanti agli operai; che l'operato, con tutte le minuziose norme restrittive in quelle disposizioni contenute, e che formavano il *Titolo II* (che formano tuttora, anche nel contro-progetto della Commissione Parlamentare, il *Titolo II*) del disegno di legge Cocco-Ortu, veniva consegnato mani e piedi legato agli Istituti Assicuratori, perdendo ogni suo diritto e ogni seria possibilità di farlo valere.

Tutte queste nostre critiche rimangono ora inalterate, contro il progetto della maggioranza della Commissione Parlamentare.

Solo una modificazione, del resto ben leggera, è da rilevarsi: quella all'art. 30, comma 4, del progetto governativo, secondo il quale venivano colpiti con non indifferenti pene pecuniarie, gli intermediari che spontaneamente avessero offerta agli operai o ai loro aventi diritto l'opera loro o di altri, anche indipendentemente da qualsiasi compenso prestabilito, onde far loro ottenere le indennità di legge.

La Commissione ha modificato il precitato articolo, nel senso che verranno colpiti soltanto quegli intermediari che a scopo di lucro, abbiano offerta la loro opera, ecc., ecc. La ragione di questa modificazione è così esposta dal relatore, on. Ferrero di Cambiano: « Si sarebbe così venuti ad impedire ed a colpire l'opera pur tanto provvida dei Patronati e degli amici degli operai, e di quelli uffici di « consulenza » medica legale che alcune associazioni operaie hanno istituito, per procurare aiuto, tutela e consiglio agli infortunati e alle loro famiglie ». (Pag. 14).

Ma questa — ben piccola — modificazione non ci deve far perdere di vista il fatto che la Commissione, nel resto, mantiene integralmente il progetto governativo. Il *Titolo II* del disegno di legge è dunque assolutamente inaccettabile da parte del proletariato e dev'essere inesorabilmente combattuto specialmente nella parte che riguarda la diminuzione delle indennità, a cui non possono in nessuna maniera consentire i lavoratori italiani.

E veniamo al *Titolo III* del Contro-progetto della Commissione, nel quale, oltre alla proposta della esclusione delle Compagnie private dall'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, si contengono altre proposte, che noi dobbiamo esaminare colla massima attenzione. La Commissione, la quale dichiara d'aver tenuto in considerazione i voti, si degli industriali, come degli operai (a noi sembra però che abbia avuta una certa, del resto naturale, preferenza, per i voti degli industriali), presenta varie proposte, che crediamo opportuno esaminare pariteticamente.

L'estensione dell'obbligo dell'assicurazione.

Nota il relatore che le rappresentanze operaie avevano chiesta l'estensione dell'obbligo dell'assicurazione a tutti gli operai agricoli ed industriali. Ma che ciò è impossibile — attualmente — perchè gli operai che dovrebbero esser assicurati in più sarebbero 5.610.588, come risulta dalla seguente tabella, la quale dà il numero degli operai, distinto in categorie, in base al censimento 10 febbraio 1901:

Categoria A) Agricoltura	4.231.387
Id. B) Industria	2.905.705
Id. C) Commercio	410.619
Id. D) Persone ad ete a servizi domestici e di piazza	574.855
Totale	8.222.566

Di questi, nel 1906, ne erano assicurati solo 1.476.179, talchè gli operai che dovrebbero essere assicurati in più sono appunto 5.610.588. (Sono state tolte, dalla Commissione Parlamentare e dal Governo, le persone addette alla *Categoria D*, quelle della *Categoria C* addette agli esercizi pubblici, e cioè 87.959 individui; le persone addette all'industria casalinga, che si possono con sufficiente approssimazione valutare al 5% del numero totale, detratte le persone di cui alle lettere A) e B), cioè 372.288 individui. Rimangono così operai 7.686.767, dai cui, detraendo i 1.476.179 assicurati, restano appunto 5.610.588).

Ora, calcolando — dice la Commissione — un premio medio di L. 5 per ogni operai, si apporrebbe alle industrie italiane un nuovo onere di circa 28 milioni in aggiunta ai 20 milioni attuali.

L'Italia industriale ed agricola non è — secondo l'on. Ferrero di Cambiano — in grado di sopportare questo aggravio.

Ora nel disegno di Legge presentato al Senato, l'on. senatore Conti, proponente l'assi-

curazione obbligatoria di tutti i contadini, è di parere contrario e pensa che intanto per il 77% (cioè per i contadini) l'assicurazione non rappresenterebbe affatto un gravoso insopportabile per l'industria agricola. E se non lo rappresenta per questo 77%, evidentemente non lo rappresenterebbe nemmeno per il residuo 23%, anche perchè le stesse proposte della Commissione, la quale propone l'estensione dell'assicurazione ad altre categorie di lavoratori, vengono proprio a colpire alcuni di quegli industriali, alle dipendenze dei quali sta il 23%, surricordato.

La Commissione dunque propone di estendere i benefici dell'assicurazione obbligatoria ai seguenti operai:

- a) addetti agli alti forni, forni delle vetrerie e fonderie, forni di calce e laterizi;
- b) operai occupati in industrie con numero superiore a 5 operai e in cui si faccia uso di macchine, anche se queste sono mosse direttamente dall'operaio che le usa;
- c) sorveglianti.

Lasciando da parte che in pratica quasi tutti gli operai addetti agli alti forni, alle vetrerie, laterizi, ecc., sono già assicurati, ci sembra che questa parte delle proposte della Commissione non siano inaccettabili.

Assolutamente inaccettabile è invece la proposta che la Commissione fa, nell'ultima parte dell'art. 33, allorché propone che siano esclusi dall'assicurazione gli operai che lavorano in locali diversi e non comunicanti con quelli in cui sono collocate o funzionano le macchine o parti di esse.

Innanzi tutto noi pensiamo che, in pratica, la non comunicazione si ritardi a ben poca cosa, ad esempio ad una porta, che si aprirà quando fa comodo; e perciò l'eccezione è pericolosa e dannosa. E in secondo luogo poi è contraddittoria con quello stesso che pensa la Commissione (cioè, che pur procedendo per gradi, l'assicurazione a cui si deve mirare, è la totale assicurazione di tutti i lavoratori) questa odiosa restrizione ed esclusione di molti operai, già, per il disposto della legge vigente, assicurati.

Basti il pensare che verrebbero esclusi dall'assicurazione, per esempio, i compositori tipografici, i manuali di piazza degli stabilimenti metallurgici — perchè no? — gli aggiustatori, i fonditori, ecc., una lunga serie di operai.

La Commissione non dice poi parola della assicurazione contro le malattie professionali. Perché? E forse esso trascurabile problema? Gli studi dei nostri più insigni patologi, quali il Pieracini, non sono forse degni di considerazione? L'empio della Svizzera e dell'Inghilterra è da tenersi in non cale? Domande alle quali vorremmo avessimo risposto la Commissione, anche perchè questa è una delle richieste delle organizzazioni operaie che il relatore afferma sono state studiate amorosamente dall'Commissione Parlamentare. Veramente, non sembra.

Gli estremi dell'infortunio risarcibile.

È noto che, secondo l'art. 7 della vigente legge, infortunio risarcibile è quello che « avviene per causa violenta in occasione del lavoro ». — Dizione imprecisa quanto si vuole, ma che dà un'idea chiara, precisa e, soprattutto, socialmente equa del concetto di infortunio sul lavoro.

Senonché la Commissione trova che la formula dell'art. 7 ha dato luogo a troppa lata interpretazione, e propone che la dizione ne sia cambiata nel modo seguente: « ... infortunio che avvenga sul luogo del lavoro e per causa violenta da esso dipendente. » (Art. 35, pag. 17 e 49).

Ora non è chi non veda che colla nuova formula proposta dalla Commissione, il concetto di infortunio viene ad essere artificiosamente ristretto e deformato. La occasione di lavoro (malgrado le critiche che si sono fatte a questa dizione) è la vera e genuina formula dell'infortunio, nella quale esattamente e compiutamente rientra il concetto di rischio professionale.

Dove va il concetto del rischio, se la causa del sinistro deve esser sempre tale che dipenda esclusivamente dal lavoro e di più abbia efficacia soltanto sul luogo del lavoro? Dove va il principio, con cui lodevole equità stabilito dalla giurisprudenza, in base ad una serena considerazione delle condizioni del lavoro, per cui anche l'infortunio, dipendente da imprevidenza (naturale imprevidenza, connessa all'abitudine del pericolo, rampollante dallo stesso meccanismo industriale, che esige, sveltezza, rapidità e audacia della vittima, deve essere risarcito)?

Il vecchio, oltrepassato ed arcaico concetto cronologico-topografico dell'infortunio, contro cui tante belle pagine hanno scritto, in Francia, il Sachet, in Italia, il Borri, rivivrà nell'articolo 7 quando questo fosse modificato nel senso che la Commissione parlamentare richiede. Altro è il concetto vero di infortunio, quale la dottrina e la giurisprudenza lo hanno, ormai, delineato. Esso è quello dell'articolo 7, quale è attualmente.

Occorre quindi insistere perchè l'art. 7 non venga in alcuna maniera modificato.

Obbligatorietà della denuncia immediata da parte dell'operaio.

All'articolo 41 la Commissione propone che l'operaio debba dare immediata denuncia di

ogni infortunio da lui subito, ed in ogni caso prima di abbandonare il lavoro.

Disposizione questa, sulla quale è siamo perfettamente concordi.

Il periodo di carenza.

La legge del 1898 stabiliva una carenza assoluta di cinque giorni, cioè che per questi giorni qualunque fosse l'infortunio e qualunque ne fosse la conseguenza, non era dovuta indennità. La legge del 1903 tolse questa patente in giustizia, ma la Commissione, che pur di tutto questo è dotata... torna a riprodurre limitandosi però a sostenere che il periodo di carenza debba essere invece che di cinque, di soli tre giorni.

La ragione per cui la Commissione parlamentare arriva a questa conclusione è che i piccoli infortuni sono — dopo l'abolizione del periodo di carenza — aumentati enormemente, tanto da crescere le indennità e aumentare i premi, di guisa che — al solito — ne fossero lagnanze gli istituti assicuratori e gli industriali.

E la Commissione ha creduto bene di accogliere siffatte lagnanze.

Ora, noi, diciamo: o i piccoli infortuni non erano veri, ed allora gli istituti assicuratori, che sono tanto cauti nel pagare le indennità e che procedono a rigorosissime visite di controllo, prima di liquidare, non li avrebbero pagati; o erano veri, ed allora bene è che siano stati pagati.

Ora, la modificazione proposta, pur portando il beneficio che gli infortuni superiori ai tre giorni saranno pagati, apporta il danno che gli infortuni, di qualunque durata, non saranno totalmente pagati. E ciò ci sembra anche in contraddizione colla promessa della Commissione, relativa ai piccoli infortuni. Criterio di vera giustizia vorrebbe che gli infortuni fossero tutti pagati dal primo giorno. Questo dovrebbe essere il disposto della legge.

Non crediamo sia da accogliere l'altra proposta della Commissione, relativa al pagamento delle indennità temporanee dal 4° all'8° giorno, accolto direttamente agli imprenditori. Ciò darebbe luogo ad infiniti abusi, soprusi e contestazioni, che necessita assolutamente evitare.

Il salario degli apprendisti.

« Apprendisti sono quelli, i quali non hanno ancora compiuto l'anno di lavoro ». Da questa apodittica affermazione la Commissione parlamentare ha creduto poter concludere, assegnando agli apprendisti un salario presunto, e fissandolo in una lira.

Avrebbe voluto — lo dichiara il deputato Ferrero di Cambiano — avrebbe voluto la Commissione estendere il provvedimento a tutti gli operai, fissando ad una lira giornaliera il minimo dei loro salari, ma « avremmo in tal modo recato danno ad alcune industrie nelle quali i salari possono, per avventura, essere più bassi ». (Pag. 149).

Non occorrono molte parole per dimostrare che, in questo campo, noi siamo agli antipodi della relazione dell'on. Ferrero di Cambiano.

Innanzi tutto perchè crediamo sia, economicamente, errata la nozione che la Commissione ha dell'apprendista: — l'aver o non avere salario non è affatto criterio discriminatore fra apprendista ed operaio, in quanto (e nessuno che conosca il valore delle parole potrà smentire) apprendista è colui che, con o senza salario, è occupato presso una data industria, allo scopo di apprendere un mestiere; fino al momento in cui egli non avrà appreso il mestiere, cioè sarà divenuto operaio, egli non cessa di essere apprendista.

Gli apprendisti senza mercede, on. Ferrero di Cambiano, sono ormai le eccezioni; pressoché tutti hanno la loro alta o bassa mercede. Perciò la vigente legge bene stabilisce che il salario dell'apprendista sia calcolato in base a quello più basso degli operai che lavorano nella stessa industria e nella stessa categoria. Né vediamo poi tanta difficoltà pratica a determinare questo salario, come la vedono i componenti la Commissione parlamentare, dicendo che appunto in questa grave difficoltà sta la ragione della mutazione proposta.

Ci sia lecito dire che la ragione della proposta della Commissione sta invece — secondo noi — nella tendenza di questo progetto a diminuire il più possibile le indennità spettanti agli operai. Si è veduto già a che cosa mira la regolamentazione dei salari, quali il Cocco-Ortu e la Commissione la propongono (dimostrammo nella nostra relazione al Congresso di Modena che si tratta di una vera e propria *falcidia* delle indennità); si è veduto già dichiarare ripetutamente, che si sono pagate indennità troppo alte, indennità troppo numerose, che la industria ne è considerevolmente danneggiata, ecc., ecc.

Ed anche questa proposta altro non è se non uno dei mezzi che si tentano porre in opera per arrivare al fine: diminuire le indennità.

Che questo del resto sia lo scopo di questa parte del disegno di legge della Commissione, apparisce dalla ragione, che la Commissione stessa mette innanzi, allorché dice che il problema sarebbe stato meglio risolto, stabilendo un minimo di salario per tutti gli assicurati in *lire una* (ed assicurando così la questione apprendisti), se ciò non fosse stato di danno ad alcune industrie, nelle quali il salario fosse per avventura più basso.

Noi, nella nostra relazione al Congresso di Modena, chiedemmo che il minimo di salario fosse fissato in lire 2,50; la Commissione parlamentare avrebbe voluto fissare in

lire una, però, all'atto pratico, per le sospette ragioni, se ne è astenuta.

E notisi — mentre è stata, la on. Commissione, così restia a formulare i *minimi* — altrettanto ha corso ad approvare i *massimi* di salario, stabiliti nel progetto Cocco-Ortu. Il fatto è rivelatore: i *massimi* convenzionali che danneggiano l'operaio sono approvati senza discussione; i *minimi*, che sarebbero a favore degli operai, sono discussi, ma... non approvati.

Il carattere del disegno di legge balza così, chiaramente, anche da questo, in apparenza, non grave dispoato del contro-progetto della Commissione?

Che fare? Anche qui noi pensiamo che si debba insistere per mantenere, almeno, le disposizioni vigenti.

(Continua). LODOVICO D'ARAGONA.

IL DIRITTO DI SCIOPERO nella legislazione internazionale

(Contin., vedi numero precedente).

Nella Repubblica Argentina esistono sulla materia due progetti di legge. Il primo cerca di impedire gli scioperi nell'azienda ferroviaria. Gli operai ad essa adibiti sono considerati come impiegati dello Stato e come pubblici funzionari; e perciò essi non possono scioperare. Coloro i quali si pongono a capo di un'agitazione e cercano di indurre i ferroviari a disertare il lavoro possono essere puniti col carcere fino a 3 mesi.

Il secondo progetto concerne il personale addetto alla navigazione interna.

Nel caso sorga una vertenza fra imprenditori ed operai di un'azienda che ha per iscopo il traffico su canali, fiumi, ecc., il Ministro dei lavori pubblici nomina una Commissione di arbitri, la quale decide sulla controversia. La sentenza però ha carattere non coattivo. La legge non proibisce lo sciopero, solo mira a differirli più che si può. Durante la procedura infatti è vietata ogni sospensione di lavoro.

E lo sciopero è pure vietato per 3 mesi dopo la sentenza. È certo che in tal modo le parti sono indotte a comporre la controversia, pur potendo sospendere il lavoro dopo trascorsa la procedura.

Nel progetto della Repubblica Argentina mancano (come in quello del Canada) delle prescrizioni generali sopra le condizioni di lavoro nelle industrie e contemplata dalla legge, di guisa che le persone occupate in esse vengono a trovarsi in una situazione tutt'altro particolare.

In Francia esiste una legge sugli impiegati dello Stato e a lui personale addetto alle imprese aventi carattere pubblico.

In base alla legge del 1884 molti impiegati dello Stato si sono organizzati e hanno aderito alla Confederazione Generale del Lavoro, la quale, come è noto, propugna massimamente lo sciopero generale e l'azione diretta. Vedendo che il movimento diventava minaccioso (specialmente quello dei maestri e degli impiegati postali), il Governo francese, negli agosto del 1907, venne fuori con un progetto il quale proibisce lo sciopero ai funzionari civili, punendoli fino a sei mesi di prigione in caso di arbitrario abbandono dell'impiego.

Questo progetto ha naturalmente sollevato vivacissime proteste fra i funzionari, i quali si sono sentiti lesi nel loro diritto di associazione. Il Governo pretende che il vincolo che unisce i funzionari allo Stato sia un contratto di diritto pubblico non arbitrariamente infrangibile dai funzionari stessi; questi ultimi in vece sostengono che essi sono legati allo Stato da un ordinario contratto di lavoro, il quale non può escludere il diritto di sciopero. Finora la questione non è stata praticamente decisa, giacché il progetto di legge non è ancora stato approvato dal Parlamento.

Nel dicembre dell'anno scorso è stato presentato alla Camera francese un progetto di legge per il quale tutti gli operai occupati in aziende che assumono lavori per lo Stato od occupati in miniere o in aziende che procurano la luce elettrica o l'acqua come forza motrice, nel caso vogliono migliorare la loro condizione devono presentare domanda scritta agli imprenditori, e questi entro 2 giorni devono rispondere per iscritto. Se gli imprenditori non accettano le richieste operaie, devono nominare un giudice arbitrale; gli operai devono pure nominare un arbitro da parte loro; se entro 6 giorni questi arbitri non arrivano a comporre la vertenza, gli operai possono scioperare. Lo sciopero è deciso a maggioranza ed ogni 8 giorni esso deve essere riconfermato. I proibivi devono sempre intervenire allorché siano richiesti dalle parti.

Il progetto sembra manchevole e probabilmente non accetterà nessuno.

In Ungheria il Governo ha sentito la necessità di garantire la continuità nel servizio ferroviario dello Stato, e perciò ha presentato nell'estate del 1907 due progetti di legge per impedire lo sciopero dei ferroviari.

Tutte le persone occupate nel servizio ferroviario dello Stato sono considerate come pubblici ufficiali. I funzionari in caso di urgenza devono prestare servizio anche in ore straordinarie, senza avere diritto ad alcun compenso straordinario. I ferroviari non possono formare alcuna associazione tra di loro la quale non sia approvata dal Ministero dei lavori pubblici; essi inoltre, sotto pena del licenziamento immediato, non possono per qualsiasi motivo abbandonare il lavoro in massa o causare inciampi al commercio mediante la resistenza passiva e l'ostinazione. Coloro i quali si fanno promotori di scioperi

tra il personale ferroviario possono essere anche penalmente puniti, e in ogni caso sono licenziati e non possono più venire riassunti nell'esercizio ferroviario.

Il progetto ungherese assomiglia molto alla legge che si è adottata in Italia contro i ferrovieri. La legge ungherese anzi è più severa di quella italiana.

Anche in Olanda, per conseguenza di uno sciopero ferroviario del 1903, si pensò a regolare mediante legge speciale il contratto di lavoro che intercede tra il personale e l'Amministrazione delle ferrovie.

In Austria finora non esiste alcuna legge limitatrice del diritto di sciopero dei ferrovieri; e così pure in Germania, ove però, come è noto, le classi agricole sono escluse dal diritto di associazione.

In complesso, le disposizioni principali della legislazione internazionale sulla materia si possono riassumere in mosti commi.

1. Ad eccezione degli Stati dell'Asia, tutti gli altri Governi non annullano il diritto di sciopero, per quanto cerchino di incanalare la manifestazione entro forme ordinate.

2. Nelle aziende di pubblica utilità tuttavia si rende palese la tendenza a circoscrivere il diritto di sciopero entro determinati confini, sia colla minaccia di pene, sia coll'obbligatorietà della procedura dell'arbitrato obbligatorio, sia colla parificazione del personale addetto a queste aziende agli altri pubblici funzionari dello Stato, i quali non possono in massa abbandonare le loro mansioni.

Le varie legislazioni però che tendono a limitare il diritto di sciopero a certe categorie di operai, non si curano nemmeno di accompagnare la mancanza del diritto di sciopero con certe garanzie nella fissazione delle condizioni di lavoro.

In tal modo, con atto di vera sopraffazione, in nome del pubblico interesse, si toglie ai funzionari, col diritto di sciopero, anche la possibilità di difendere i loro diritti nelle forme legali e si ricostituisce per questo categoria di lavoratori una specie di schiavitù.

PEPE DI CAJENNA

I pompieri riformisti.

Il fuoco è un elemento tanto prezioso quanto dannoso; perciò il fuoco presuppone due strumenti: il mantice per attizzarlo quando è utile e la pompa per spegnerlo quando fa danno.

Certi profi rossi che si prostrano davanti al feliceo popolino, sostengono che i rossi non preti adoperano qualche volta la pompa da incendio. Bravi! Però se guardate bene, la pompa spegnitrice deve quasi sempre essere maneggiata in fretta e furia da chi ha tirato il mantice con stupida incoscienza.

Non ho mai visto e non ho mai inteso dire di un rivoluzionario che non si sia fatto in quattro per raccomandare la calma durante... gli incendi popolari. Ho visto appena poche volte qualcuno di questi antipompieri per professione nella bufa e imbarazzante posizione di quell'allievo del mago di Choëte, il quale, dopo aver evocato gli spiriti, non sapeva, come ricacciarseli indietro.

Ultima prova della saggezza del proverbio che col fuoco non si dice scherzare è questa: all'ultimo Congresso di Marsiglia, i dirigenti della terribile Confederation fecero sapere che essi avevano risolutamente scongiurati gli operai di recarsi a Draveil a fare quella di-

mostrazione di carattere veramente rivoluzionario. Mano alla pompa!

Pensa colta tua testa.

Qualunque imbecille che voglia infracti la zucca dei suoi alti pensieri, ti gridi: — Pensa con la tua testa! — Ond'è che si pensa con la testa propria quando si pensa con la testa altrui.

SOTTOSCRIZIONE pro serrati Agrumari di Messina

Table with 2 columns: Location and Amount. Includes Torino, Monza, Massa Lombardi, Firenze, Acqui, Milano, Genova, Mogliano Veneto, and a total sum of 752.

Le somme come contro segnate furono inviate a Messina dalle organizzazioni operai.

ATTI UFFICIALI DELLA Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 23 novembre 1908. Presenti: Cerutti G. B., Quaglino e Ripola, segretario generale.

Ritornello di Roma. — Il segretario comunica le pratiche condotte per la convocazione delle adunanze a Roma il 7-9 dicembre. Si approva.

Rappresentanza. — Si dà incarico a Quaglino di rappresentare la Confederazione al Congresso provinciale di Mantova del 6 dicembre; di interpellare il consigliere nazionale Baldini perchè si rechi ad assistere al Congresso di Imola del 29 corr.

In vista delle lotte del lavoro. — Si prende atto dell'invio di Carlo Dell'Avale a rappresentare la Confederazione alla riunione degli impiegati a Milano ed al Congresso provinciale di Modena.

Quelgno espone la situazione particolareggiata in rapporto alle agitazioni interessanti la massa edile italiana e crede che si debba provvedere in tempo. Fa notare come l'evoluzione organizzativa segua la medesima linea segnata dal movimento degli altri paesi per cui alle lotte locali si vanno sostituendo sempre più, in forza dell'organizzazione padronale, le lotte interessanti un'intera provincia od una intera regione. Rileva la necessità di promuovere il maggior possibile affiatamento interderale per evitare il disperdere le forze in troppi movimenti simultanei.

A questo proposito si delibera di fare appello alle organizzazioni perchè concorrono ad alimentare la cassa centrale di riserva con dei sussidi straordinari e con l'introduzione di una soprassisa volontaria di 10 centesimi per socio.

Organizzazione nel Meridionale. — Il segretario comunica di aver incaricato Galli della Federazione tessile di fare un suo ritorno a Salerno per assumere informazioni circa i bisogni di quella provincia. Si stabilisce di convocare al più presto una riunione delle Federazioni principalmente interessate per tracciare il programma d'azione e rinviare i mezzi finanziari necessari all'azione stessa.

Memoriale della Federazione grossetana. — Si esamina un memoriale della Federazione

politico-economica recentemente costituitasi in provincia di Grosseto, chiedendo un concorso pecuniario per affrontare alcune questioni locali di interesse dei lavoratori della terra. Pur riconoscendo che la causa è della massima importanza e che la questione di quei lavoratori è degna di tutto l'appoggio, si delibera contrariamente al concorso finanziario per le ferree esigenze del bilancio, il quale non permette, per ora, nessun altro concorso fuori di quello che si dovrà dare alle province meridionali.

Verenza. — Si delibera di chiedere informazioni alla Federazione Vetraria circa il conflitto che sarebbe sorto tra essa e la Cooperativa vetraria di Livorno, e si rimanda ogni decisione in merito alle richieste presentate dalla Camera di Livorno.

Si sbrighino altre pratiche di interna amministrazione, e si toglie la seduta.

NORME ED ISTRUZIONI per la propaganda agli emigranti

La Federazione Edilizia ha invitato i compagni propagandisti addetti alla propaganda agli emigranti a svolgere e spiegare chiaramente punto per punto il tema e le norme regolamentari seguenti:

Organizzazione e solidarietà internazionale.

- 1. La condizione critica e le difficoltà sempre più crescenti che vanno creandosi gli operai italiani all'estero: a) Questione operaia: disorganizzazione, crumiraggio e concorrenza; b) Antipatia degli operai indigeni: stanchezza d'attesa, propaganda infruttuosa, tendenza ad una energica difesa da parte dei sindacati esteri con boicottaggi, ecc.; c) Antipatia nazionale: bottegai, commercianti, classe padronale e autorità locali, tendenti insieme all'esclusione della mano d'opera italiana ed al protezionismo nazionalista; d) Isolamento degli operai italiani: senza protezione, ignari della lingua, delle leggi, senza indicazioni di lavoro, indifesi da persecuzioni e sfruttamenti senza appoggi e aiuti nelle svariate e critiche condizioni; e) Il lavoro magriore e continuando, rendono le condizioni insostenibili e possibili e chiusura di sbocchi emigratori in buoni paesi; l'impolenza attuale d'impiego in patria, crisi, disoccupazione, ecc.

2. Provvedimenti atti a migliorare progressivamente l'attuale situazione:

- a) Organizzazione: in patria ed all'estero come prescrivono le convenzioni internazionali; b) Doveri: non darsi alla coerenza, mantenere ovunque i patti in vigore, le tariffe, gli orari, ecc.; c) Solidarietà: partecipare doverosamente agli scioperi e boicottaggi di conquista e difesa proclamati dai sindacati locali, fraternizzare concordi col proletariato indigeno.

3. Co-sigili d'ordine generale:

- a) Zutacca: seguire negli scioperi o boicottaggi quella designata dall'organizzazione del luogo e dalle maggioranze, mantenersi prudenti, riflessivi, consci delle responsabilità e della delicata condizione in cui si trovano; b) Collegio: tenore di vita civile, educati, rispettosi, dedicarsi alla conoscenza della lingua, parificare alla vita dell'organizzazione coi colleghi indigeni e distinguersi il meno possibile.

4. Conclusione:

- a) Con questi intenti rigorosamente e lo-dovamente praticati si miglioreranno sicuramente le condizioni degli italiani all'estero; b) Si stringeranno maggiormente i rapporti di solidarietà e di solidarietà colle organizzazioni degli altri paesi; c) Si godranno, stati, difese, sostegni e diritti in tutte le contingenze che la vita di lavoro e lotta verrà creando;

d) Si acquisterà la stima e l'affetto del proletariato e le simpatie dell'opinione pubblica; e) Si manterranno liberi gli sbocchi emigratori ovunque; f) Ci avveremo più celere verso la vera fratellanza dei popoli e l'internazionale del lavoro.

Assistenza e Tutela.

Spiegare e commentare il programma dell'Istituto di Emigrazione della Società Unificatoria, dei Segretariati regionali e provinciali ad essa aderenti e mettere bene in guardia i lavoratori contro le mene e gli ingenti dell'Istituto confessionale Bonomelliana.

Convenzioni e rapporti colle organizzazioni dell'Estero.

Spiegare chiaramente le norme più importanti del Cartello di Stoccarda e di tutte le altre convenzioni o trattati.

Regolamento interno per l'organizzazione degli emigranti.

Far comprendere che soltanto con l'applicazione scrupolosa di questo regolamento gli emigranti si troveranno in regola colle organizzazioni in patria ed all'estero.

Chiarire sopra tutto la parte inerente alle contribuzioni.

L'azione degli operai in patria pro emigranti

- a) Per gli addetti al lavoro in tutti i maggiori centri ove si recano gli italiani all'estero; b) Trattati per l'applicazione delle leggi protettive del lavoro (in vigore negli altri paesi) anche agli operai italiani; c) Voto agli emigranti; d) Azione energica e costante per lo sviluppo dell'istruzione, dell'agricoltura e dei lavori pubblici e delle industrie.

Costituzione delle Leghe o gruppi d'emigranti.

Se si tratta di un paese ove emigra la quasi totalità si dovrà costituire il gruppo o lega degli emigranti, procedere subito alla nomina del Consiglio e del segretario (questo possesso in patria e color che rimangono in patria, anche se non del mestiere) e dare le istruzioni e l'occorrenza per l'amministrazione.

Se invece esiste una lega affine si aggregeranno gli emigranti a questa. Se non esiste ed una buona parte degli operai non emigra, la si costituirà sulla base delle altre Sezioni della Federazione coll'obbligo però di tenersi, per quanto concerne gli emigranti, alle prescrizioni dell'art. 15 del regolamento interno.

REGOLAMENTO per l'organizzazione degli emigranti in Patria.

Art. 1. — Nelle località in cui tutti gli operai di una data categoria emigrano temporaneamente, si costituirà il Gruppo Emigranti aderente alla Federazione Nazionale Edilizia. Tale adesione potrà, a seconda dei casi, essere data:

- a) direttamente alla Federazione Nazionale Edilizia, corso Slocardi, 12, Torino; b) per tramite dei Comitati provinciali o regionali federali; c) per tramite dei Segretariati di emigrazione.

Art. 2. — Il materiale di amministrazione verrà fornito dalla Federazione la quale avrà anche l'obbligo di sostenere le spese di funzionamento e di inviare il giornale federale ai soci durante il periodo della loro permanenza in patria.

Art. 3. — I Gruppi degli Emigranti sono diretti ed amministrati da un Consiglio composto di 5 membri il quale sceglierà il segretario anche all'interno degli appartenenti al Gruppo stesso.

Art. 4. — Il segretario dovrà tenere una corretta amministrazione; riempire e spedire puntualmente i questionari che gli verranno

indirizzati alla Federazione Nazionale o dagli Enti che la rappresentano nella regione o nella provincia e con cui esso ha l'obbligo di mantenersi in costanti rapporti.

Art. 5. — I versamenti alla Federazione saranno dal segretario fatti in due riprese, e cioè entro il 31 dicembre e il 30 aprile di ogni anno.

Art. 6. — Di massima i Gruppi Emigranti non terranno che due assemblee. La prima avrà luogo entro il mese di dicembre ed in essa il segretario farà la relazione del modo con cui si comportarono, si mantengono finanziariamente. I soci non moralmente che la loro permanenza all'estero; la seconda avrà luogo poco tempo avanti il ricominciare dell'esodo degli iscritti al Gruppo.

Art. 7. — I provvedimenti di indole morale, come ad esempio le espulsioni e le punizioni ai soci, dovranno essere rimesse al giudizio della Federazione o dell'ente che la rappresenta della provincia o regione.

Art. 8. — Gli operai emigranti pagheranno, alla propria Lega o al proprio Gruppo, una quota mensile di centesimi 20, durante il periodo invernale che passa tra la data del loro arrivo in patria e la data della loro partenza per l'estero.

Art. 9. — Durante tutto il periodo che passa tra la data della loro partenza per l'estero ed il loro ritorno in patria, essi hanno l'obbligo di pagare le loro quote presso l'organizzazione dei paesi in cui lavorano.

Art. 10. — Coloro che si trattengono in patria oltre il periodo invernale o durante l'intera annata, dovranno pagare:

- a) cent. 20 settimanali se appartengono ai Gruppi Emigranti e risiedono nel rispettivo paese; b) la quota della rispettiva Lega se appartengono ad una Sezione di cui all'art. 15.

Art. 11. — Qualora gli emigranti si trovassero in paesi in cui non esistesse alcuna organizzazione propria o affine al loro mestiere, essi dovranno mandare le loro quote, sia individualmente che a gruppi, all'organizzazione esistente nel capoluogo più vicino al paese in cui risiedono.

Art. 12. — Coloro che emigrano in paesi in cui non esiste affatto l'organizzazione del loro mestiere o quella affine, pagheranno le quote arretrate al loro ritorno in patria, presso la rispettiva Lega o Gruppo Emigranti, in ragione di cent. 20 settimanali.

Art. 13. — Gli operai emigranti in nazioni in cui esiste l'organizzazione del loro mestiere e che non pagassero ad essa le loro quote per tutta o parte della durata della loro permanenza all'estero, secondo le prescrizioni del «Cartello Internazionale» dovranno, giunti in patria e volendo porsi in regola, pagare alla propria Lega o Gruppo tutte le quote arretrate (e cioè sino al giorno di arrivo in patria) al tasso della quota media in vigore presso l'organizzazione dei paesi da cui provengono.

Art. 14. — Non sarà tenuta in considerazione l'iscrizione e il pagamento delle quote all'estero nei rapporti delle organizzazioni confessionali o politiche.

Art. 15. — I Sindacati di operai permanenti, nei cui seno sono iscritti degli emigranti temporanei, hanno l'obbligo di tenere una speciale registrazione per quanto li riguarda, ed applicare le disposizioni di cui agli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 del presente Regolamento.

Avvertenze.

Il segretario del Gruppo o della Sezione, per applicare le disposizioni del presente Regolamento, e più particolarmente quelle di cui agli articoli riferentisi alle contribuzioni, dovrà tener conto che le quote medie in vigore presso le organizzazioni estere sono le seguenti:

CONGRESSO DELLA RESISTENZA - Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

Ed ho aggiunto questo, ed è qui la cambiale: «Se per caso la reazione politica dell'autorità locale venisse ad intralciare questa nostra manifestazione con qualche azione reazionaria, la Confederazione del Lavoro, mentre è riunita questa sera ad Ancona per attendere i risultati di questo comizio, si potrà riunire nei giorni successivi a Torino, a Milano ed in qualsiasi altro luogo per prendere le deliberazioni che il caso richieda».

Cosa hanno infirmato in questa mia dichiarazione e ne-rica, che si riferiva semplicemente ed esclusivamente alla manifestazione di Milano, e nel caso che l'autorità politica avesse violentato questa libertà dei cittadini, del proletariato milanese, di reclamare quello che reclamavano?

Hanno detto che avevo ipotizzato la Confederazione del Lavoro per quello che pote a capitare in seguito, cioè alla reazione governativa contro i ferrovieri che avevano partecipato alla manifestazione. Notate, lo dichiaro al Congresso dei Ferr. viro, lo ripeto oggi, lo dissi con gli amici, i quali lo hanno detto anch'essi: in quel momento eravamo preoccupati della manifestazione di Milano in quanto riguardava l'evento, ma nessuno pensava nemmeno a quel famoso articolo repressivo, che fu poi applicato ai ferrovieri che partecipavano alla manifestazione. Invece essi dicono: «In ricordando l'articolo e lo ha detto che se si fossero avute delle reazioni contro i ferrovieri la Confederazione avrebbe fatto proclamare lo sciopero generale in Italia».

Questa è la dichiarazione che feci, questa è la cambiale che io avrei firmato. E sapete perché l'ho firmata? Perché il Corriere della Sera, quel giornale che il congressista Spinelli dice un giornale dei nostri (viva Haribò) ed il Social, ma questo non lo abbiamo colto fra i nostri giornali, avrebbero ripetuto che io avevo promesso senz'altro lo sciopero generale qualora si fossero, diremo così, feriti gli interessi dei ferrovieri.

No, non ho promesso questo, tanto più che ero concorde nella linea generale di condotta con gli amici della Confederazione, tanto più, lo ripeto qui, ai ferrovieri stessi, non è da oggi che mi conosco e sapete che in rapporto a queste manifestazioni ad allargare le manifestazioni, stesse io fui sempre contrario, ed ho sempre interpretato che ci sono due vie per esplicare la solidarietà verso i nostri compagni colpiti da reazioni padronali o

governative; ed una è quella di sostenersi noi, più che fare una manifestazione che non apporterebbe più certamente al risultato sperato.

Lo dissi precedentemente parecchie volte, ma lo ricordate di averlo ripetere qui al Congresso, perchè finalmente si sappia la verità su quello che fu pubblicato in rapporto a questa cambiale, che non fu che una ritorsione, uno scissamento del mio pensiero, per poter dire che i membri della Confederazione del Lavoro sono una massa... come affermava stoccardamente lo Spinelli, perchè ci sono i fatti che dicono più di tutte le parole, e che bisogna colpire per l'azione che dovevano compiere e che non hanno compiuta, senza colpire nemmeno, invece, coloro che parlavano quattro o cinque difendendola, così inventati coloro che ancora volessero difenderla ad essere brevisimo o, meglio ancora, a rinunciare alla parola.

Do intanto la parola al compagno Sacchi. Il primo congresso che diede origine alla Confederazione di cui oggi, fuori delle file degli organizzati della Confederazione, non solo l'ho combattuta ma hanno sostenuto anche altri organismi per tentare di assorbire le forze della Confederazione medesima. (Benissimo! Bravo! Vivisti applausi).

Chiesa, presidente. — In linea generale farò una raccomandazione. Siccome c'è stato solo uno, finora, che ha parlato contro la relazione, mentre hanno già parlato quattro o cinque difendendola, così inventati coloro che ancora volessero difenderla ad essere brevisimo o, meglio ancora, a rinunciare alla parola. Do intanto la parola al compagno Sacchi.

Chiesa, presidente. — Il primo congresso che diede origine alla Confederazione di cui oggi, fuori delle file degli organizzati della Confederazione, non solo l'ho combattuta ma hanno sostenuto anche altri organismi per tentare di assorbire le forze della Confederazione medesima. (Benissimo! Bravo! Vivisti applausi).

noi, e dobbiamo lasciare da parte tutte le questioni che si dibattono tra i nostri intellettuali, che non portano nessun vantaggio a noi, che anzi non portano che del danno nella classe operaia. (Bravo! Approvazioni).

Noi, poveri diavoli, costretti al lavoro della terra, al lavoro fisico, al lavoro muscolare, dopo aver lavorato 8 o 10 ore di braccia, al momento del riposo non abbiamo voglia di andare a prender parte alle polemiche e alle questioni personali tra i nostri compagni dirigenti. Prima di entrare nelle questioni politiche noi abbiamo bisogno, e specialmente noi lavoratori della terra, di fare la questione dello stonaco.

Non abbiamo bisogno di fare la questione economica, i nostri dirigenti vogliono fare la questione politica, ma da essa noi non abbiamo alcun vantaggio. Imparino da oggi in poi la direzione che devono prendere, che questa direzione sia la buona, vi si incammino su d'avanti e questione personale e più che altro, tante volte, ci si fa la questione della pagina.

Voci. — E' vero! Ha ragione! (Interuzzi mi) Io non voglio dire che sia più utile la tica riformista di quella sindacalista, il fatto è che constatiamo che da due anni ormai che ci siamo denari, con questa questione delle due tendenze non si fa più una azione diretta sulla base, vi si incammino su d'avanti e questione personale e più che altro, tante volte, ci si fa la questione della pagina.

Sacchi. — Io non dico questo, io dico che se noi non abbiamo bisogno di fare la questione politica, ma da essa noi non abbiamo alcun vantaggio. Imparino da oggi in poi la direzione che devono prendere, che questa direzione sia la buona, vi si incammino su d'avanti e questione personale e più che altro, tante volte, ci si fa la questione della pagina.

Chiesa, presidente. — Ha la parola il compagno Bellotti. — Non ho preso la parola per difendere la Confederazione del Lavoro, perché, come disse Dugoni e come hanno detto gli altri, ha dei dottori che sapranno difenderla magnificamente. Ho preso la parola per dire quello che del resto sanno tutti, ma che però è bene ripetere

per qualcuno che ancora non lo sapesse. Intanto è endo le mosse da quello che ho detto l'ultimo che ha parlato e che ha detto che era ora di finirla con le polemiche degli intellettuali. Premetto che io non sono un intellettuale, ma tutti diciamo la stessa cosa e ci cambiamo l'un l'altro, sempre in nome del proletariato ma nessuno funziona o risparmia la frase. Si dice: «I funzionari alla passione politica, ma la passione politica è tutto quello che ci circonda nella vita, e c'è che dov'è essere l'esempio della esperienza che ci farà correre avanti».

Ma passiamo oltre. Ho dunque preso la parola per rispondere allo Spinelli. Lo Spin li non so come la pensi; se è repubblicano o sindacalista. Da quanto sembra, se è repubblicano, perchè ha parlato in questo senso, ma, o lo dimentica o forse è troppo giovane per ricordarsi, pare che egli non sappia che fino dal 1831 i lavoratori hanno cominciato a manifestare la loro tendenza ed a pronunciarsi in istante tenente per il partito socialista.

Fin d'allora i nostri migliori compagni subivano superbi, prigioni, ce, hanno cominciato a dire al movimento, diciamo un'improva socialista, che era quella che superava ogni altra delle forme che segue il proletariato moderno. Ma egli ha dimenticato anche un'altra cosa, che i sindacalisti dei quali egli è tanto amante, una volta erano vati che le Camere del Lavoro fossero socialiste e chi non ricorda a Milano, all'epoca che incominciò a manifestarsi il rivoluzionario, le conferenze Ferr in s'istigò e la etichetta socialista alla Casa del popolo, alle Camere del Lavoro, e più tardi i sindacalisti con la stessa tendenza?

Dunque lo Spinelli si metta un po' più d'accordo con questi. Come si può dunque venire ora e a illicare la Confederazione, che segue i debilitanti dei congressi ed i voli emessi dai rappresentanti delle organizzazioni economiche e in parte socialista, preferibilmente che repa ficca? Lo rammento nel 4 a Milano che uno dei dottori del sindacalismo che allora faceva il grande in quella Camera del Lavoro, diceva un programma per coloro che dovevano fare la propaganda, che i repubblicani, i professori, ecc., erano uccisi a li doppio con la borghesia, e si dovevano combattere. Ma tutto questo si è dimenticato oggi, per com-dia di politica contro i riformisti. Ma a che cosa credo

(Continua)

Per la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, la Croazia e la Slovenia, l'importo di un'ora di lavoro per settimana...

La Federazione Giovanile Socialista Italiana per la ferma biennale

La Federazione ha diramato la seguente circolare: « Fedele al suo programma, il Comitato Centrale della nostra Federazione, seguendo la vostra volontà... »

senso s'impone oggi che la questione è sentita da tutta la classe operaia; il Comitato Centrale d'accordo con la direzione del Partito ha deliberato d'invitare tutte le Sezioni ad indire dei pubblici comizi per domenica 22 novembre...

Per lo stesso argomento convocherà pure una riunione dei rappresentanti delle Leghe di lavoratori della terra della zona indicata anche al fine di preparare la costituzione di una Federazione provinciale. La segretaria: ARGENTINA ALTObELLI.

Alle Federazioni e alle Camere del Lavoro, alle Leghe

Rinnoviamo l'invito di versare il contributo federale in ragione di L. 0,10 per socio all'anno e di mandarci l'elenco delle Leghe e dei soci corrispondenti al contributo che versano. L'anno 1908 sta per finire e le organizzazioni avrebbero già dovuto compiere il loro dovere presso la Federazione.

Provincia di Modena. Il diritto di boicottaggio riconosciuto dalla Cassazione.

In occasione dello sciopero della classe colonica, fra i tanti processi, uno ne fu imbastito a carico di tre compagni di Quarantoli e San Giovanni di Concordia, imputati nientemeno che di violenza privata - art. 155: trenta mesi di reclusione - per aver preso parte a boicottaggi.

Provincia di Rovigo. Per il coordinamento delle nostre Organizzazioni.

Le Leghe dei lavoratori della terra della nostra provincia che dal 19 del prossimo anno ai 10 mila soci saranno aderenti alla Federazione e Confederazione del Lavoro, si sono date ad un proficuo lavoro di propaganda e di organizzazione.

MOVIMENTO CAMERALE

Congresso delle organizzazioni economiche di resistenza e cooperative del basso ferrarese a Codigoro. Le leghe di resistenza, le cooperative di lavoro, di produzione e consumo del basso ferrarese che approvano i voti emessi dagli ultimi Congressi di Modena e di Firenze sono convocate a Congresso nel giorno 5 dicembre alle ore 9 ant. nei locali della Camera del Lavoro.

- 1. Verifica dei poteri; 2. Nomi della presidenza; 3. Rapporti fra Leghe (relatore P. Gelli); 4. Stampa di Partito (relatore A. Buttini); 5. Cooperazione di consumo, di lavoro, agricola e di produzione (relatore G. Giovannetti); 6. Laboratori sociali per l'artigianato (relatore G. Monesi); 7. Agitazioni e scioperi (relatore A. Brugnoli); 8. Varie.

Associazione di miglioramento e resistenza lavoratori Muratori, Manovali, Badilanti e Garzoni di Milano e sezioni riunite.

Milano, 18 novembre 1908. Alle Organizzazioni, ai Circoli Socialisti, ai Giornali amici. A Milano la Società Muratori ha ingaggiato la lotta contro i disorganizzati i krumiri causa della violazione dei patti stabiliti non solo ma d'impedimento al progressivo miglioramento delle condizioni della classe muratoria.

pure far venire a Milano degli operai indirizzandoli sui lavori boicottati, obbligandoci così ad un'aspra lotta contro gli operai stessi, il più delle volte ignari del nostro scopo e dell'agitazione nostra. Causa per la stagione rigida, molti lavoratori vengono sospesi e perciò la mano d'opera riesce esuberante.

Per la Società Muratori. PIETRO BELLOTTI, Segretario. La Lega Muratori di Milano ci comunica: (Ritardato) Il Consiglio Generale della Società Muratori di Milano, in sua seduta ordinaria del 14 novembre 1908, presa visione di una corrispondenza pubblicata sul giornale Il Lavoratore Genova del 7 corr., a firma del socio Vaiani Severino, udita la risposta data da Vaiani a mezzo del compagno Morazzini, intesa a rifiutare a dare spiegazioni sui apprezzamenti nei riguardi dei compagni che dirigono la Società, e riflettente la lotta ingaggiata contro i krumiri ed i disorganizzati, constatato che anche il giornale stesso senza riserva e senza di pubblica cosa insulsa e contrarie al vero - non solo accolse detta corrispondenza, ma vi aggiunse espressioni di solidarietà coi Vaiani e con la frazione che continuamente molesta e ostacola il lavoro di propaganda sempre seguito dalla Società ed approvato dalle varie assemblee dei soci stessi.

Il nostro protesta contro le asserzioni ed il congegno del socio Vaiani; deplora che il giornale Il Lavoratore Comasco conosciuto quale difensore della classe lavoratrice pubblica delle menzogne contro le nostre organizzazioni e contro i sui dirigenti approvati e confermati in carica ripetutamente dal Congresso e dalle assemblee delle singole organizzazioni; delibera: di denunciare alla prossima assemblea il congegno del socio Vaiani e del giornale in parola perché sia da tutti i soci conosciuta la malafede dei succitati.

Pro Campanozzi a Firenze.

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, adunato la sera del 21 novembre 1908, ha deliberato che la Confederazione contro la gliogliottina burocratica di cui il governo borghese si è servito e si serve - col caso del feodalista Antonio Campanozzi - per strozzare l'azione e la critica di classe spiegata dalla Federazione Postelegrafica, coi suoi organi e coi suoi rappresentanti; delibera di informarsi fin da ora a quell'azienda perché che la Confederazione Generale del Lavoro, sarà per deliberare in così grave contingenza per le organizzazioni professionali e di mestieri.

Movimento Operaio Nazionale

Lo sciopero dei cappellai e dei cartai a Firenze. (Del Buono). - Da 12 giorni gli operai della Fabbrica di Cappelli Fantucci a Firenze, si trovano in sciopero, pretendendo la Ditta di diminuire le tariffe esistenti sulla piazza del 40/0; così, mentre tutte le fabbriche locali lavoravano e lavorano con le vecchie tariffe, solo la Fantucci è in sciopero. I lavoratori hanno portato un esposto esagerato, da creare un notevole quanto giusto fermento nella classe operaia signese, da trascinarla allo sciopero.

A questo legittimo movimento di resistenza parte-irono 75 operai dei quali 35 uomini e 40 donne, tutti organizzati nella rispettiva lega aderente alla Federazione nazionale. Lo sciopero si è protratto con la vittoria degli operai e la ditta ha dovuto ripristinare le vecchie tariffe. Il lavoro sarà r preso regolarmente lunedì 30 corrente.

Contribuirono alla sistemazione della vertenza: la commissione arbitrale della lega, il consiglio direttivo e il segretario della sezione delle leghe riunite di Signa. Gli scioperanti sono stati ammessi alla Federazione durante tutto il periodo dello sciopero. E i cartai e i feccini delle imprese dei trasporti... essi han subito la sorte che - purtroppo - ai movimenti, ma le espressioni e a cui partecipano ed insensibili provvisori di coscienza di classe ed insensibili alla ragione della disciplina e della solidarietà.

Quando venti giorni or sono la categoria numerosissima dei cartai e feccini dei trasporti in genere, dei pastifici, dei molini a vapore, dei molini ad acqua, ecc., volle proclamare lo sciopero - malgrado il parere contrario dei compagni di lavoro - i capi che assisté nell'agitazione - denunziarono all'opinione pubblica proletaria due circostanze che ci lasciarono fino da allora perplessi sull'esito favorevole dello sciopero: la eccessiva cervelotica domanda di aumento e la partecipazione di non organizzati superanti quasi la metà del totale in sciopero.

La prima circostanza rese gli impresari ed i principali più resistenti, se non refrattari alle trattative; la seconda allentò le defezioni, le villà, i tradimenti, e tanto l'una che l'altra contribuirono a spezzare la coesione e la disciplina ed a costringere una parte degli scioperati - la più numerosa - a riprendere martedì scorso il lavoro alle condizioni che vennero proposte prima della proclamazione dello sciopero.

Soltanto una parte degli scioperanti, i cartai e feccini dei molini rurali, poté vantare la conquista di un aumento del 15/00 e della soppressione dei trabocchi (minor fatica, cioè, e minor tempo).

Concludendo: collo s'io rò dei Cappellai di lavoro si abbiamo la irradiazione benefica dei risultati ottenuti in quanto la organizzazione bene intesa e providamente diffusa fra tutti gli appartenenti ad una stessa categoria di lavoro; con quello dei cartai e feccini di Firenze la mortale constatazione di quanto sia pericoloso l'attirare in un movimento di classe elementi non allentati alla vita dell'organizzazione ed incoesi quindi di quel che valgono a danno del lavoro della disciplina e della solidarietà.

L'organico dei travai

L'ansietà giustificata provata da tutti gli iscritti alla Lega travai, di poter conoscere e discutere cioè, l'organico da sottoporre alla disamina della direzione dei travai, sarà senza dubbio soddisfatta presto.

L'organico è pronto. L'avv. Remaggi e la Commissione della lega, a cui fu consegnato il lavoro del predetto all'assemblea della Commissione composta dei rappresentanti di tutte le categorie del personale, ha finito l'opera sua di esame e di coordinamento delle varie proposte trasmesse in attività e in disposizioni chiare ed utili per ogni agente.

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO. Un volume della Confederazione del Lavoro. Un volume di 76 pagine. - Prezzo L. 0,50. FAUSTO PAGLIARI - Le organizzazioni e il loro impiego. - Prezzo L. 0,75.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9 Capitale L. 34.575.452,17 - Soci N. 383.625 - Quote N. 620.620 AGENZIE SOCIALI N. 638 UN'UTOPIA. Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata da bisogni economici ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza; ecco quanto solo pochi anni o sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile. CHIUSQUE PUE' ASSICURARSI. Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli oneri sono fatti obliati. E' permesso di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questo torna la Cassa Italiana. LA CASSA RIMBORSI - Costituisce questa una riassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di lire depositate. Come fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di riassicurazione. LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI e anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1900 feccini del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra di 1000 operai della Veterinaria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i dignitari organizzati operai, Gabrio Gritti, E. Verzi, Felice Quaglino, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc. Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana. Essa è il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza. Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

EMIGRAZIONE E COLLOCAMENTO.

Un voto importante delle organizzazioni dei contadini Milanesi. Il Congresso della emigrazione e della risia - tenutosi a Piacenza - aveva domandato ai lavoratori interessati della provincia di Milano un giudizio su la domanda avanzata dall'Ufficio agrario della Società Umunitaria il quale chiedeva di poter far emigrare dal Veneto e collocare nel Milanesio un certo numero di famiglie coloniche.

L'Ufficio agrario giustificava la sua richiesta con la constatazione che mentre nel Veneto la mano d'opera è esuberante, nel Milanesio invece la rarefazione del e braccia mette i conduttori di fondi in grave imbarazzo. I rappresentanti delle leghe dei contadini Milanesi erano stati convocati - domenica 22 alla Camera del Lavoro di Milano - per dare il loro parere in proposito. Alla Federazione Nazionale aspetterà poi di dare una risposta definitiva all'Ufficio dell'Umunitaria.

La discussione svoltesi alla Camera del Lavoro è riuscita interessantissima sia per le considerazioni di ordine teorico che per la constatazione ed il chiarimento dei dati di fatto. E' risultato intanto - dalla viva voce dei lavoratori - che non è esatto parlare, a proposito del milanese, di mancanza di mano d'opera.

Devesi invece parlare di mancanza di una speciale mano d'opera che i padroni preferiscono perché più a buon mercato, più sottile e più rispondente alle esigenze del loro sistema di coltivazione della terra. Le famiglie coloniche - sia per l'attrazione esercitata dalle industrie, sia del bisogno che i lavoratori sentono di maggiore libertà e di maggior guadagno - vanno scembrandosi, mentre si ingrossa l'esercito dei braccianti o lavoratori liberi.

Costoro sono - per le condizioni stesse del loro lavoro - più indipendenti, più moderni e rappresentano l'avanguardia della organizzazione. E' anche questa una delle ragioni per le quali i padroni si servono meno che possono di questa categoria di operai. I rappresentanti convenuti a Milano hanno constatato che le piazze dei vari paesi sono sempre - malgrado la richiesta del mercato industriale - rigonfie di mano d'opera disoccupata.

Si assiste quindi a questo curioso fenomeno: che mentre i padroni si lamentano della mancanza di famiglie obbligate, centinaia di disoccupati bassiano nella fame. Chiarita in questo modo la constatazione non esatta assolutamente anche se parzialmente e relativamente vera, della mancanza di mano d'opera, il problema della emigrazione di famiglie coloniche nel Milanesio si prospetta anche più grave di quello che potesse apparire se effettivamente nel Milanesio mancassero le braccia.

I convenuti constatarono anzitutto che la immigrazione accentuerebbe le già tristi condizioni e la disoccupazione dei lavoratori liberi. Non varrebbe neppure a risolvere il problema dal punto di vista dei fittabili poiché le stesse ragioni che determinano il dissolvimento delle famiglie coloniche ingrossando l'esercito dei lavoratori liberi, influirebbero a non lunga scadenza e più facilmente su le famiglie recentemente immigrate e non legate alla terra ed alla casa da ragioni di tradizioni e di affetti.

Per tal modo gli emigranti sarebbero lanciati ad aumentare il già numeroso esercito di quei semi-disoccupati che vivacchiano tra l'agricoltura ed il manovalto industriale di Milan. Essi farebbero la concorrenza su la piazza di Milano dopo averla fatta in agricoltura. Qualcuno ha osservato che le condizioni offerte a questi emigranti sono relativamente buone.

Ma si è risposto che i conduttori di terre, di solito lazzagni e responsabili di sistemi agricoli assai arretrati - possono offrire condizioni relativamente buone per il loro secondo fine che è quello di ottenere mano d'opera forestiera la quale - non conviene dimenticarla - è quasi sempre meno adatta della mano d'opera locale.

Agli stessi padroni non mancherà l'occasione però, appena gli emigranti sono in luogo di rinfacciare a costoro la loro imperizia. I padroni - osservarono unanimemente i convenuti - si decidano a pagare bene i lavoratori, senza secondo fini, e la mano d'opera non mancherà. Invece le cose peggioreranno sempre fino a che la organizzazione sarà debole. Ecco l'obiettivo: rinforzare l'organizzazione. Stabilire una condizione di fatto per la quale sia la organizzazione stessa che, senza timore di agguati e di danni, acconsenta alla emigrazione qualora se ne dimostri l'effettiva necessità.

L'Umunitaria se vuole efficacemente contribuire alla elevazione dei lavoratori deve in questo senso accentuare la sua opera aiutando la Federazione Nazionale e la Commissione di propaganda della Camera del Lavoro di Milano. Questo è l'ordine di idee che prevalse nella riunione importantissima. Ed in conseguenza venne respinto un ordine del giorno presentato dal rappresentante l'Ufficio agrario della Società Umunitaria ed alla unanimità si dichiarò inopportuno nel momento fare il collocamento e si augurò che l'Umunitaria voglia spendere l'opera sua nei modi indicati.

La costituzione della Federazione Provinciale Milanese dei lavoratori della terra.

Nella stessa adunata di domenica i rappresentanti delle Leghe convenute, constatata la necessità di coordinare le forze dei lavoratori della terra nel Milanesio, e di dare un maggiore impulso alle Organizzazioni, deliberarono la costituzione della Federazione Provinciale alla quale daranno tutta la loro opera la Federazione Nazionale e la Commissione di propaganda della Camera del Lavoro di Milano.

La proclamazione ufficiale della Federazione verrà fatta il giorno 8 dicembre a Legnano in un grande convegno nel quale si dovrà tracciare un largo programma di lavoro per la zona Milanese. Intanto le Leghe aderenti alla Federazione Provinciale sono invitate a nominare senz'altro il rappresentante ed a mandare l'adesione alla Federazione Nazionale.

Deliberazioni del Comitato Federale.

Il Comitato federale riunitosi in Piacenza il giorno 10 scorso - dopo il Congresso della risia - per prendere in esame il rendiconto amministrativo dei fondi raccolti pro scioperanti di Parma, ha prese le seguenti delibe razioni: - ha ratificata la indicazione, fatta dal Congresso della risia, di Enrico Dugoni a rappresentare la Federazione nazionale nel Consiglio direttivo del costituendo Ufficio di statistica, indicazioni ed assistenza per le correnti migratorie interne; - ha stabilito di convocare in dicembre il Consiglio nazionale della Federazione; - ha deciso di dare l'adesione della Federazione nazionale al Consorzio che, sotto gli auspici della Umunitaria di Piacenza, si propone di istituire alla stazione di Piacenza un ricovero per gli emigranti di passaggio.

L'ispettore della Federazione N. Mazzoni comprà nella quindicina in corso un giornale di propaganda nel Piacentino e nel Bolognese. Parteciperà inoltre ad una riunione convocata dalla Camera del Lavoro di Milano per trattare della organizzazione nella zona di Lodi e dintorni e per uno scambio di idee intorno alla domanda avanzata dall'Ufficio agrario della Società Umunitaria che chiede di poter continuare il collocamento mediante di famiglie coloniche.